

GIACOMO REGINA

IL SISTEMA PRODUTTIVO LOCALE GROSSETANO: ANALISI DELLO SVILUPPO E RUOLO DELLA PROGRAMMAZIONE PROVINCIALE

Grosseto nel sistema regione tra atipicità e peculiarità. – Rispetto al sistema economico della Toscana, l'economia della provincia di Grosseto si è sempre mantenuta fortemente eccentrica nei suoi caratteri strutturali e nei suoi comportamenti evolutivi. Si dice in altri termini che la realtà provinciale è fortemente atipica, ove il «tipico» sta nel parametro di riferimento dato dalla dinamica economica regionale. Finché il modello toscano ha marciato a ritmi sostenuti, atipico era inteso come diverso nel senso di «inferiore» e «isolato»; una situazione che economisti e amministratori locali volevano ricondurre in ogni modo ai canoni dello sviluppo regionale, verso un riallineamento al sentiero toscano e quindi una progressiva riduzione dell'opprimente marchio di diversità.

In tale prospettiva, che ha caratterizzato per anni l'analisi, Grosseto è vista come Sud della Toscana, con una economia depressa, stagnante, in equilibrio di sottosviluppo. Il carattere di diversità attraversa tutti i suoi settori: primario, secondario e terziario.

1) L'agricoltura ha conosciuto, con alcune aree limitrofe alla Maremma, la riforma fondiaria, che ha impresso un forte dominio della piccola proprietà contadina, il rapido dissolvimento della mezzadria e un'organizzazione caratterizzata da ampie maglie poderali, buoni investimenti e razionali ordinamenti. Questo ha permesso da un lato l'attenuazione dell'esodo dalle campagne e più in generale la tenuta del settore primario. Nel resto della Toscana, invece, i caratteri dell'agricoltura hanno avuto un decorso prettamente legato alla dinamica dei mercati, in cui la mezzadria ha avuto ben maggiore importanza.

2) L'atipicità grossetana è netta osservando l'industria: la tradizione dell'industria estrattiva è stata chiaramente un segno distintivo, oggi spento dopo un progressivo declino, ma che ha anch'esso contribuito a trattenere popolazione nell'entroterra collinare o montano. L'industria manifatturiera

locale è ridottissima; non solo, ma la sua composizione premia settori regionalmente di minore importanza (come l'edilizia, la chimica, l'agroalimentare) e trascurava quelli tipici dell'industrializzazione toscana, cioè l'industria del tessile, calzaturiera o della pelletteria (Barucci, 1969). Ancora: a Grosseto mancano imprese di medie dimensioni, dato che ai rarissimi grandi stabilimenti si affiancano soprattutto piccole unità al limite dell'artigianato. Mancano cioè i minimi presupposti perché si possa parlare non solo di sistema industriale, ma anche di semplice area industriale (la teorizzazione dei distretti industriali marshalliani non ha trovato certo applicazione in Maremma). Dalle considerazioni esposte discende come logica conseguenza l'irrisorio peso del commercio estero locale, se proiettato su scala regionale.

3) Per il turismo, l'atipicità sta non solo e non tanto nel suo rilievo relativo sull'economia del comprensorio, quanto nel fatto che in esso assumono importanza in modo inusuale la ricettività extra-alberghiera e la provenienza degli stranieri, e questo rispetto all'intera situazione nazionale. Il settore commerciale è gonfiato da una miriade di dettaglianti. Molto forte è poi il ruolo della pubblica amministrazione (Barucci, 1969).

Grosseto non è stata interessata dal mutamento che ha inciso sulla formula toscana durante gli anni '80. Né quindi al rilievo conosciuto dall'industria intermedia (a metà strada tra quella tipica e quella dei beni strumentali); né al mutamento sociale che ha visto il passaggio dalla molteplicità dei ruoli alla moltiplicazione dei soggetti; né, tanto meno, alla genesi della formazione metropolitana della Toscana centrale. Nella nuova geografia dello sviluppo la Maremma, come tutta l'area meridionale della regione, è definita come «sistema urbano-rurale», in cui non si riscontra l'insieme reticolare di spostamenti pendolari che caratterizza altre zone, essendo la città capoluogo il punto geografico di attrazione di flussi di pendolarità dalle aree limitrofe (Bianchi, *Maturità precoce...*, 1991), che disegnano sul territorio grossetano una struttura tipicamente radiale.

Il rallentamento del «motore» toscano dello sviluppo ha verosimilmente coinciso con un maggiore interesse rivolto alle differenziazioni locali della struttura economica regionale. Ad esempio, la questione delle diversità dell'agricoltura toscana la si ritrova delineata in studi elaborati dall'IRPET (Istituto Regionale per la Programmazione Economica della Toscana), in cui si sottolinea l'esistenza di più «agricolture toscane». L'evoluzione di quella grossetana, in particolare, porta a considerare «non tanto l'atipicità quanto la specificità, da assumersi come un valore da conservare e, in prospettiva, da rafforzare» (Pacciani, 1987, p. 10).

Un'economia provinciale non necessariamente deve riprodurre in scala ridotta quella regionale, ma con i suoi propri punti di forza e di debolezza rappresenta uno sviluppo non marginale né periferico, ma semplicemente diverso (Cavaliere, Grassi e Nozzoli, 1989).

Ci si spinge ad affermare che «l'inadeguatezza rispetto a un sentiero di sviluppo interno a modelli economici al tramonto può paradossalmente costituire una risorsa in «fasi di cambiamento di fase» (Bortolotti, 1991, p. 22).

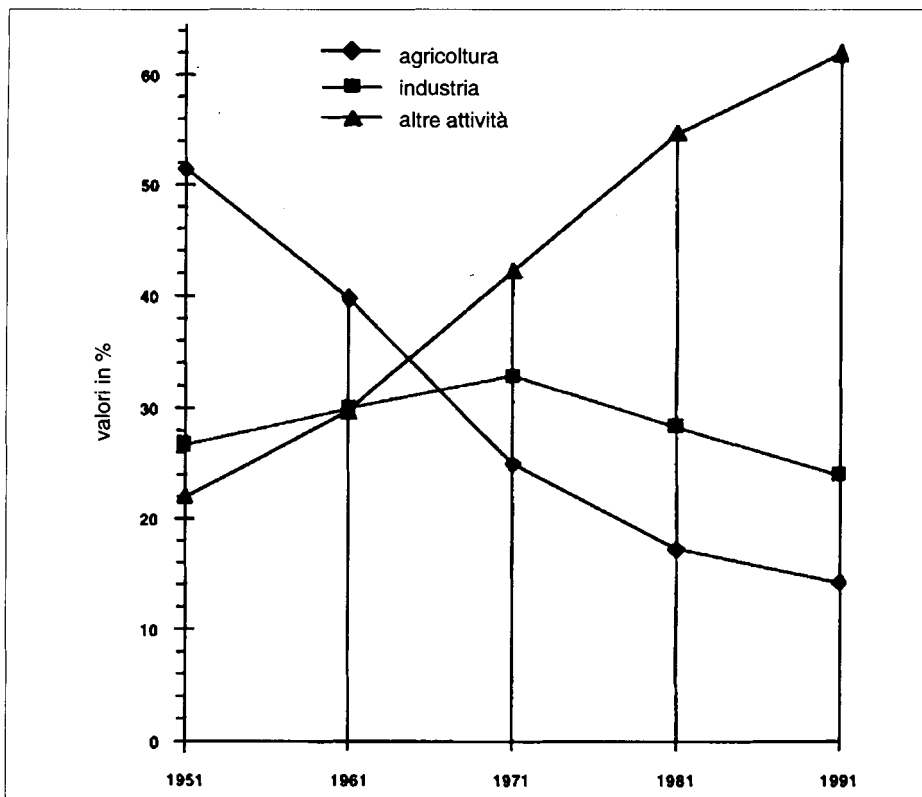


FIG. 1 – RIPARTIZIONE PERCENTUALE DELLA POPOLAZIONE IN CONDIZIONE PROFESSIONALE TRA I SETTORI DI ATTIVITÀ ECONOMICA DELLA PROVINCIA DI GROSSETO.

Fonte: elaborazione su dati dei censimenti generali popolazione e abitazioni.

La connotazione tipica della Toscana meridionale sembra divenuta in questi ultimi anni una peculiarità a forti tratti positivi. Su quali basi? Tale area ha conservato, proprio perché economicamente marginale rispetto ai meccanismi dominanti della crescita, un ambiente storico-naturale di pregio, da valorizzare come fattore base per l'economia locale. L'ambiente come risorsa è formula promettente, a patto che vi sia, tra l'altro, una forte capacità di programmazione di interdipendenze non solo locali e una esaltazione delle risorse umane (Bortolotti, 1991).

La dinamica differenziata dello sviluppo. – Il confronto Toscana/Grosseto, accennato di sopra in termini di caratteri strutturali, può essere approfondito con una comparazione dinamica, cioè delle differenti modalità e tempi attraverso i quali regione e provincia hanno seguito i propri sentieri di evoluzione economica. Ed è questo un altro modo, temporalmente scan-

dito, di leggere la ribadita specificità grossetana.

La Toscana ha avuto un «tempo 1» dello sviluppo a partire dal decollo post-bellico. L'economia regionale, con la riapertura dei mercati internazionali e l'espansione del mercato complessivo, inizia una fase di impetuosa industrializzazione. Dai primi anni '50 agli inizi degli anni '70 nasce e si consolida il modello di sviluppo incentrato sui distretti industriali di piccole imprese operanti in settori tipici e rivolti all'esportazione (Becattini, 1975). Un ruolo fondamentale è giocato, per il funzionamento del modello, dalle istituzioni locali e dalla cultura locale le quali sostengono questo modo fino ad allora inedito di fare industria (Bianchi, *Il modello toscano*, 1991).

Osservando la dinamica della composizione percentuale dell'occupazione in Toscana, divisa nei tre grandi settori economici, si notano due punti che fanno da spartiacque: nel 1955 l'occupazione industriale supera quella agricola e nel 1977 l'occupazione nei servizi supera quella nell'industria. Si va dunque verso la terziarizzazione dell'economia. E' però opportuno individuare un «tempo 2» dello sviluppo toscano, che conclude il ciclo di industrializzazione secondo la formula dei sistemi territoriali di piccola impresa. Se si vuole è un po' la «zona grigia» di passaggio verso un'epoca dominata dai servizi, che è anche una maturità economica troppo precocemente raggiunta, considerate le lacune lasciate in eredità al nuovo ciclo. Temporalmente essa si situa tra l'inizio degli anni '70 e i primi anni '80; in tale fase l'industria tipica tiene, il sistema regionale si modernizza, ma mostra delle crepe nei meccanismi che ne avevano fatto la fortuna. Si appannano le relazioni di interdipendenza tra gli attori dello sviluppo che avevano garantito al sistema ingenti flussi di economie esterne, mentre si fa avanti il terziario ma nei suoi caratteri banali e non in quelli avanzati (Bianchi, *Il modello toscano*, 1991).

Durante gli anni '80 affiora con sempre maggior chiarezza una nuova realtà, nitida più per il fatto che è diversa dal passato che per la definizione dei suoi nuovi e intimi caratteri. E' comunque chiaro che il sistema economico toscano non ha più un unico principale fattore di sviluppo. Si profila così una terza fase della crescita regionale, pienamente inquadrata nella dimensione del «dopo-industria». Gli anni '90 paiono basati sulle interrelazioni nascenti dalla catena industria leggera-agricoltura-ambiente-turismo-cultura. Ampio spazio trovano l'innovazione tecnologica, nuovi assetti sociali, l'informazione e la programmazione.

Premesso questo come quadro regionale, appare ora opportuno guardare a grandi linee la dinamica dello sviluppo provinciale di Grosseto dal dopoguerra, per scorgerne le modalità e i tempi essenziali.

A partire dalla ripartizione dei residenti in condizione professionale per i tre grandi settori economici rilevata ai censimenti della popolazione, si ha il grafico in fig. 1. Da esso si evince chiaramente che mai l'industria ha caratterizzato fortemente l'economia grossetana: nonostante l'attività estrattiva declinante, la modesta crescita del settore costruzioni e manifatturiero in genere può forse spiegare la lieve crescita del secondario fino al 1971. Ma

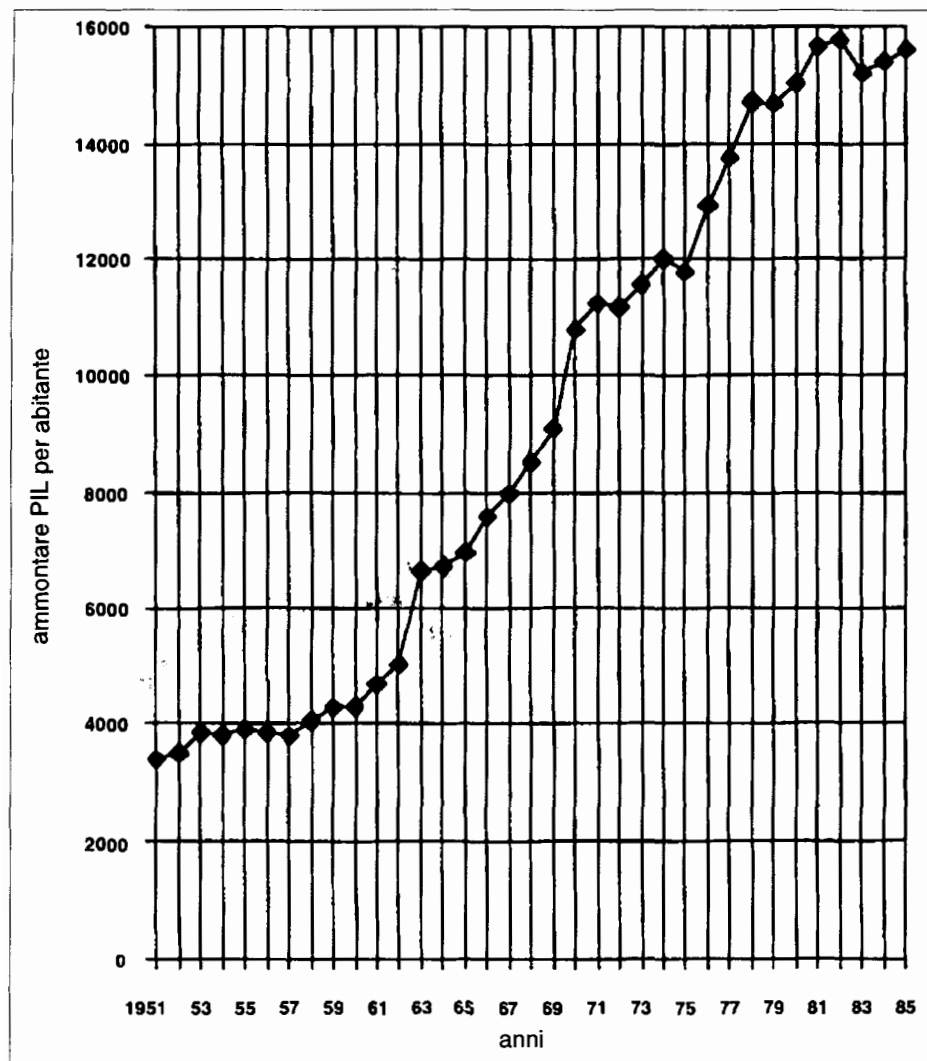


FIG. 2 - EVOLUZIONE DEL PIL PER ABITANTE (:1000) DELLA PROVINCIA DI GROSSETO NEGLI ANNI 1951-85 RIVALUTATO IN LIRE 1993.

Fonte: Elaborazione su dati tratti da Camaiti, Carli Sardi e Spaziani, 1988; Istituto Guglielmo Tagliacarne, 1993; ISTAT.

l'elemento che interessa è un altro: le curve mostrano che c'è stato un progressivo passaggio di consegne nel ruolo di settore trainante tra l'agricoltura e il terziario, con andamenti dei due tracciati nel complesso quasi speculari. A dispetto del declino degli addetti in agricoltura, si possono sottolineare due aspetti: 1) i valori di partenza, cioè dal dopoguerra, assoluti e relativi,

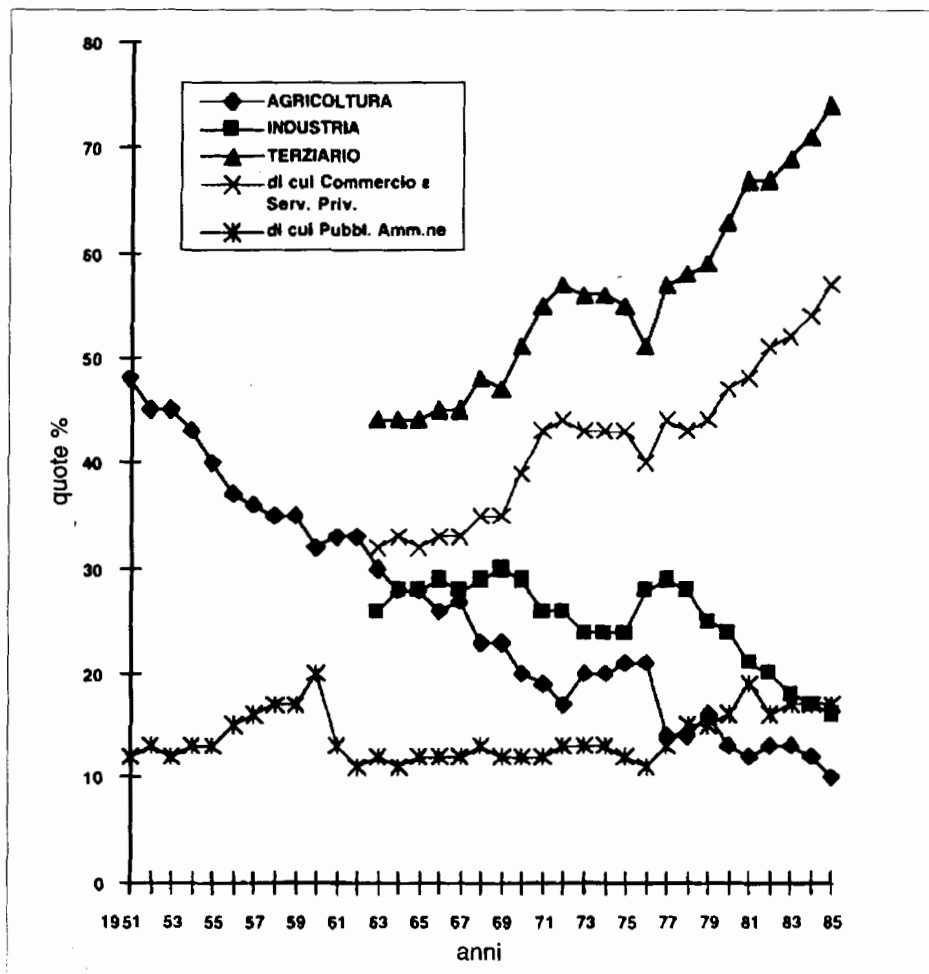


FIG. 3 - EVOLUZIONE DELLA RIPARTIZIONE PERCENTUALE DEL PIL PER SETTORI ECONOMICI IN PROVINCIA DI GROSSETO NEGLI ANNI 1951-85.

Fonte: Elaborazione su dati tratti da Camaiti, Carli Sardi e Spaziani, 1988; Istituto Guglielmo Tagliacarne, 1993; ISTAT.

sono molto alti; 2) il ruolo della riforma fondiaria è stato determinante sia nel frenare l'esodo dalle campagne attraverso la costituzione di una solida rete di unità produttive legate alla conduzione familiare e al cooperativismo, sia nel far uscire la Maremma da un secolare immobilismo per orientare decisamente le sue produzioni agricole al mercato (Simoncelli, 1989).

V'è allora senz'altro un periodo della storia recente dell'economia grossetana incentrato sul settore primario, così come è stato modernamente plasmato dalla riforma a partire dal 1951. Sempre dalla fig. 1 si nota però anche l'impetuoso crescere del settore terziario che già durante gli anni '60 (la

decennalità dei dati statistici non permette maggiore precisione) supera in addetti il secondario.

L'ipotesi di un «tempo 2» della crescita grossetana imperniata sui servizi si fa strada, avvalorata dalle considerazioni circa il travaso di forze lavoro che, liberate dall'agricoltura e in assenza di cospicue prospettive nell'industria, hanno cercato occupazione più o meno solida nei servizi (Amministrazione Provinciale di Grosseto, 1991). Ma quale terziario ha avuto un ruolo motore?

La fig. 2 riporta l'andamento del reddito *pro capite* provinciale con valori rivalutati al 1993 secondo i coefficienti forniti dall'ISTAT, onde ottenere valori immuni dal gonfiamento inflattivo e riflettenti solo la reale dinamica dell'economia. Vi sono stati due periodi di crescita particolarmente intensi del PIL per abitante: dal 1962 al 1971 e dal 1975 al 1978. Il sospetto è che almeno il primo periodo coincida con il *boom* del terziario nella fase in cui stava diventando il primo propulsore della realtà locale.

Andiamo oltre: il grafico (fig. 3) disegna l'evoluzione temporale della ripartizione percentuale del PIL provinciale fra i tre grandi settori. Pur nella limitatezza temporale delle serie storiche, si vede come il comprensorio provinciale sia stato caratterizzato fin dai primi anni '60 dal terziario. Disaggregando tale settore si possono avere utili informazioni: infatti il peso della pubblica amministrazione è lievitato nel lungo periodo piuttosto lentamente (dal 12 al 17%), tanto che, per semplificare l'analisi, non pare grave errore considerarlo una costante. Così facendo, la dinamica del settore è allora data dalla parte rimanente, cioè dal «commercio e servizi privati», anch'essi riportati nel grafico. Bene: questi hanno avuto un recente periodo florido dal 1979 e per tutta la prima metà degli anni '80, ma anche una decisa accelerazione tra il 1969 e il 1972, proprio quando agricoltura e industria stavano perdendo colpi.

Il tempo dell'agricoltura, il tempo dei servizi. – Posto, allora, che il testimone dello sviluppo è passato direttamente dall'agricoltura ai servizi durante gli anni '60 (fig. 1), che v'è stata un'impennata del reddito *pro capite* (curva che «cresce crescendo») verso la fine del primo periodo di *boom* (fig. 2) e che il settore terziario proprio in quegli anni a cavallo dei due decenni ha conosciuto un repentino aumento nella ripartizione della ricchezza prodotta (fig. 3), si può avanzare l'ipotesi che il primo periodo dello sviluppo dell'economia grossetana termini tra la fine degli anni '60 e l'inizio degli anni '70, momento in cui inizia la seconda fase di crescita.

Ecco allora che si giustifica statisticamente e si approfondisce di significato l'usuale affermazione secondo cui è a partire dagli anni '70 che Grosseto ha conosciuto un *boom* del settore terziario. Ma di quale terziario? Per quanto prima detto, l'indagine è circoscrivibile al commercio e servizi privati; in essa il più forte indiziato è il turismo, a cui si collega, nella dinamica locale odierna, buona parte dell'attività commerciale in genere.

Sulla base della serie storica delle presenze turistiche si ha il grafico fig.

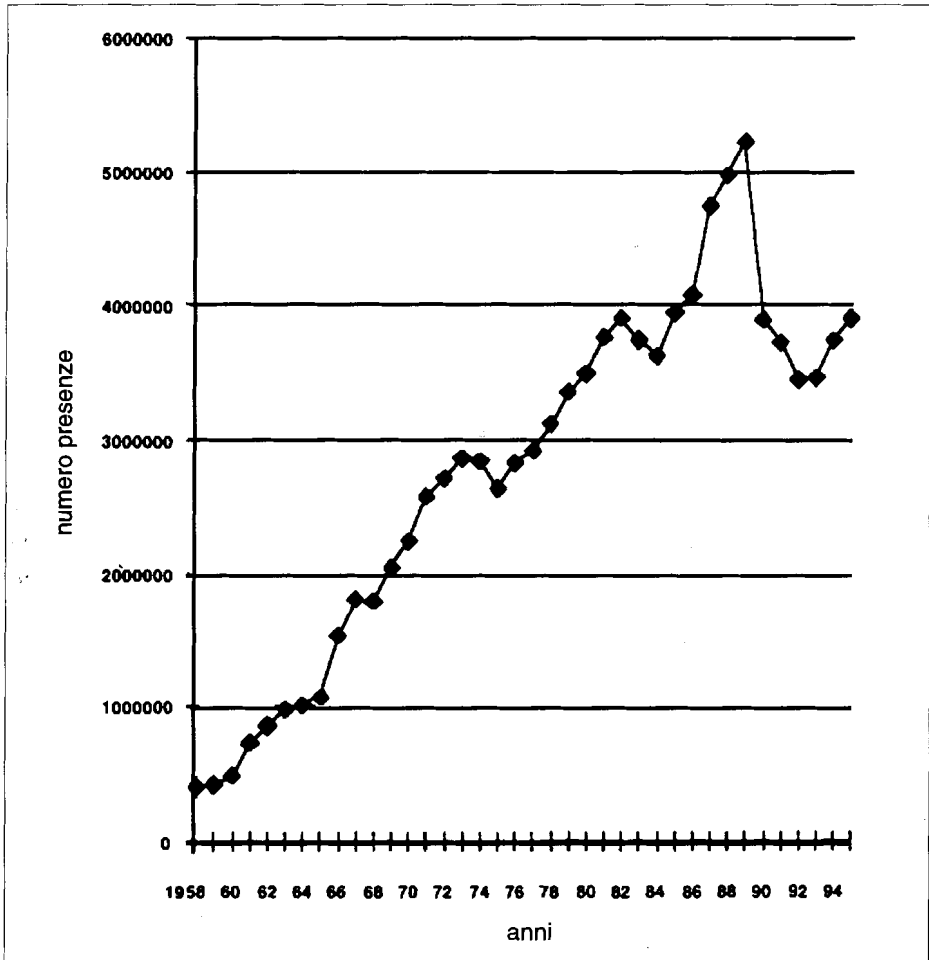


FIG. 4 – ANDAMENTO DELLE PRESENZE TURISTICHE IN PROVINCIA DI GROSSETO NEGLI ANNI 1958-95.

Fonte: Elaborazione su dati Amministrazione Provinciale di Grosseto, Ufficio Turismo.

4, che visualizza la progressione delle presenze di villeggianti in provincia. E' un andamento che ha conosciuto lunghe fasi di crescita impetuosa e una di esse, senz'altro la più lunga, è stata quella dal 1965 al 1973, in cui rientrerebbe il momento della crescita sostenuta che ha segnato il definitivo decollo del terziario.

A necessario completamento delle affermazioni di queste pagine va onestamente affermato che si ha la consapevolezza che esse non siano certo incontrovertibili e che addirittura possano apparire labili, anche perché i due recenti intervalli di aumento delle presenze turistiche, 1975-1982 e

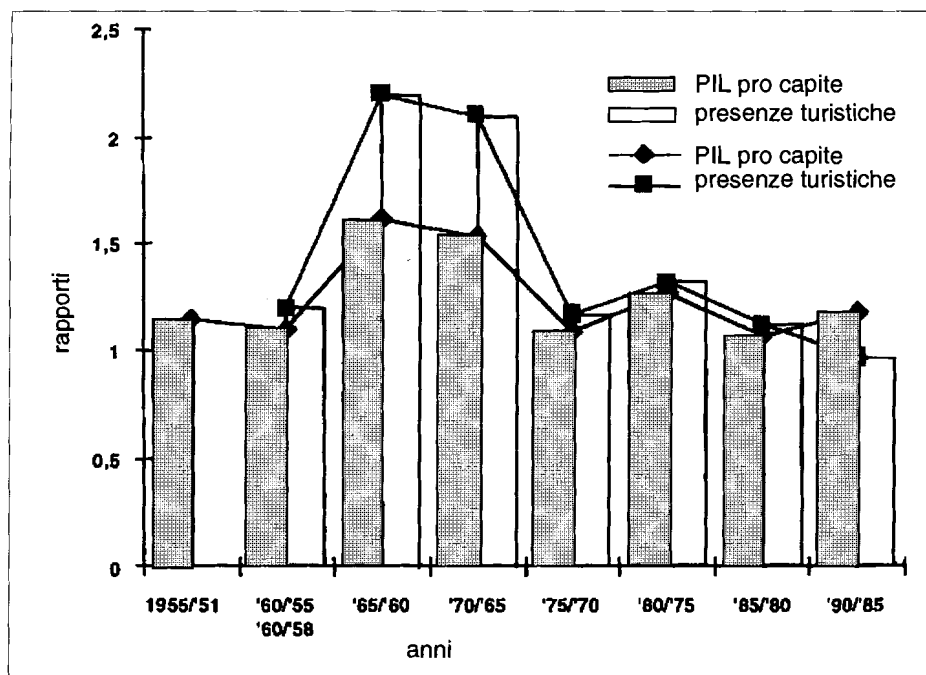


FIG. 5 – RAPPORTI QUINQUENNALI TRA PRESENZE TURISTICHE E TRA REDDITI PER ABITANTE (: 1000) IN LIRE 1993 DELLA PROVINCIA DI GROSSETO PER IL PERIODO 1955-85.

Fonte: Elaborazione su dati tratti da Camaiti, Carli Sardi e Spaziani, 1988; Istituto Guglielmo Tagliacarne, 1993; ISTAT.

1984-1989, mal si raccordano con il più incerto andamento della ricchezza prodotta nel terziario e con la dinamica del reddito *pro capite*.

Si può però ritenere che la correlazione tra crescita del turismo e crescita economica complessiva esista e da molto tempo. Si osservi la fig. 5, ove sono posti a confronto i rapporti tra le presenze turistiche e i rapporti tra i PIL per abitante, a distanza entrambi di cinque anni. E' evidente che la crescita del PIL segue quella delle presenze. Gli anni '60 si pongono come quelli a più intenso sviluppo turistico e anche del reddito, in termini di incrementi relativi, mettendo probabilmente in risalto che la seconda fase della crescita grossetana a partire dagli anni '70 ha le sue radici soprattutto nel formidabile decollo turistico locale degli anni '60.

Un'annotazione: nel grafico in fig. 5 le due curve s'incrociano tra i due ultimi quinquenni di riferimento. Il turismo sta perdendo il suo ruolo di traino dell'economia maremmana mentre la ricchezza prodotta trova altri impulsi? C'è senz'altro un rallentamento delle presenze, tuttavia ci si soffermi sul grafico in fig. 6, nel quale i rapporti tra presenze turistiche da un lato e valore aggiunto dall'altro sono svolti anno per anno per il periodo più re-

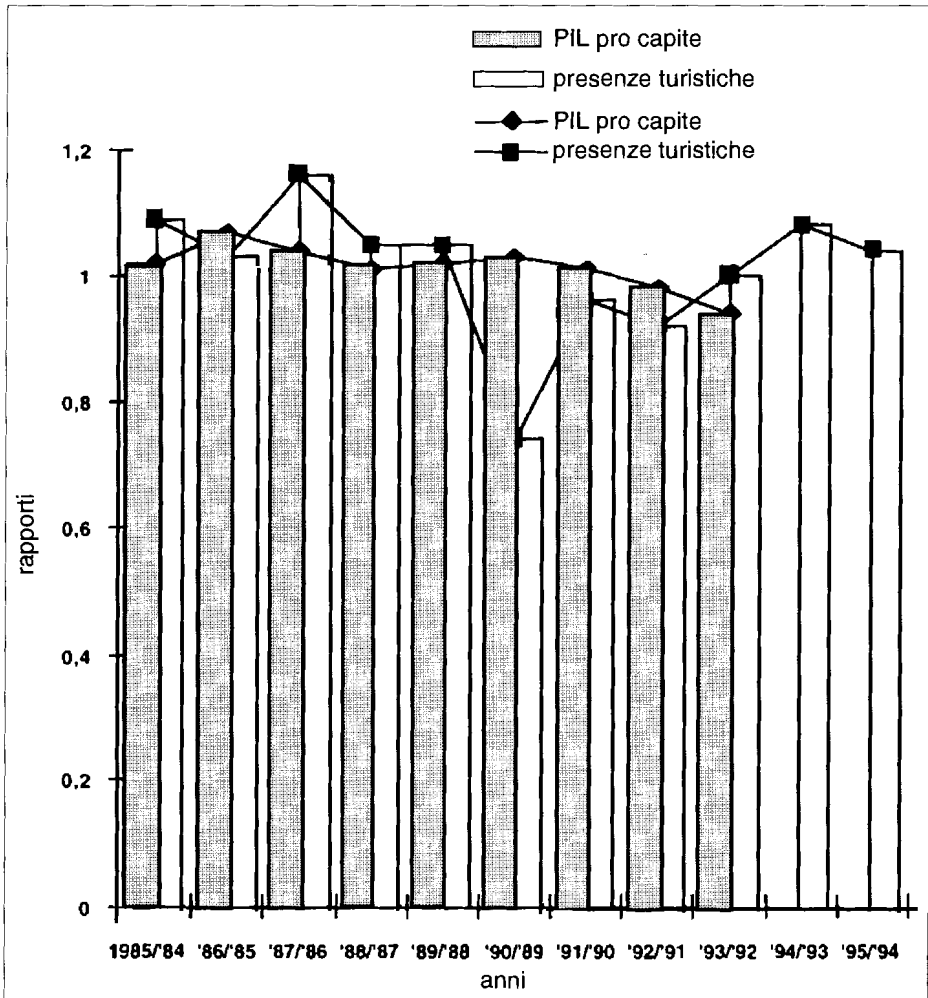


FIG. 6 – RAPPORTI ANNUALI TRA PRESENZE TURISTICHE E TRA REDDITI PER ABITANTE (: 1000) IN LIRE 1993 DELLA PROVINCIA DI GROSSETO PER IL PERIODO 1985-1994.

Fonte: Elaborazione su dati tratti da Camaiti, Carli Sardi e Spaziani, 1988; Istituto Guglielmo Tagliacarne, 1993; ISTAT.

cente. Le due curve vanno «a braccetto» fino all'apparente crollo delle presenze di villeggianti del 1990 rispetto al 1989. La principale causa di questo andamento potrebbe essere ricercata nell'abolizione dell'imposta di soggiorno a partire dal maggio 1988, che ha finito per sottrarre alla rilevazione statistica l'extralberghiero degli affittacamere, elemento fondamentale dell'offerta grossetana. Per l'anno 1989 gli organi di rilevazione preposti sono riusciti a calcolare induttivamente tali presenze «mancanti», ma a partire dal 1990 solo

quelle ufficiali finiscono nelle statistiche; da qui la caduta di cui sopra. Non solo: mancando da quella data una variabile importante, l'andamento delle presenze è meno significativamente collegabile con quello del periodo precedente e con quello del PIL in parallelo. In ogni caso, scontando con un po' di buon senso questi effetti di disturbo, l'andamento dei due rapporti sembra comunque proseguire ancora in modo apparentemente correlato.

Riassumendo quanto fin qui detto, si avrebbero due grandi periodizzazioni nella dinamica post-bellica dello sviluppo dell'economia locale.

«Tempo 1»: dagli inizi degli anni '50, cioè dalla riforma fondiaria, fin verso la fine degli anni '60 è preminente il ruolo dell'agricoltura, in costante declino anche se a partire da livelli molto alti; è incerta la crescita dell'industria, appena lambita dal *boom* industriale e in cui si affievolisce repentinamente il settore estrattivo; è già forte l'avvio della crescita del terziario.

«Tempo 2»: tra la fine del decennio '60 e gli inizi di quello '70 diversi indicatori sembrano segnare l'inizio di una fase sempre più caratterizzata dal settore dei servizi e dal turismo in essi; l'industria mantiene un ruolo relativo anche se non trascurabile; l'agricoltura ha il peso economico minore e tuttavia mantiene una posizione di tutta rilevanza se rapportata a quella regionale e, per certi aspetti, nazionale.

Schemi sintetici dello sviluppo provinciale. Una proposta. – Si tenta ora una proposta: riportare in due sintetici schemi di riferimento i due periodi dello sviluppo economico grossetano. Il tentativo va circondato da tutte le cautele del caso: non v'è certo la pretesa di riportare tutti gli elementi salienti del tessuto socio-economico e le loro relazioni. Si tratta semmai di ricercare una sintesi relativa ai principali aspetti dell'economia locale, nella speranza di fornire una rappresentazione sufficientemente approssimata al vero dei soggetti e delle relazioni intercorse e presenti. Indubbiamente necessari saranno gli approfondimenti al fine di definire dei veri e propri modelli sinottici di sviluppo.

Tutto ciò doverosamente premesso, si osservi lo schema in fig. 7. Esso fa riferimento alla situazione creatasi durante la fase della crescita grossetana (anni '50 e '60), caratterizzata da un'agricoltura uscita dall'immobilismo e approdata al mercato. Il vigoroso scossone lo ha dato la riforma agraria, al centro infatti dello schema, la quale pur poggiando su alcuni pre-requisiti positivi (offerta di manodopera agricola per i suoi interventi ed esperienza di conduzione podereale mezzadrile) operò in quanto sussistevano notevoli vincoli, legati all'economia del latifondo. La riforma, con il suo complesso di attività, ha determinato risultati ampiamente positivi, in termini di posti di lavoro, di nuove figure lavorative e associative, ecc. Anche sul territorio si videro i segni del nuovo, cioè la rete a larghe maglie poderali disegnate dall'Ente Maremma.

La fig. 8 mostra che la riforma non curò a sufficienza alcuni aspetti connessi all'economia agricola (necessità di maggiori rifornimenti idrici, di strutture di trasformazione e di commercializzazione adeguate). A tali pro-

schema A

FATTORI DINAMICI

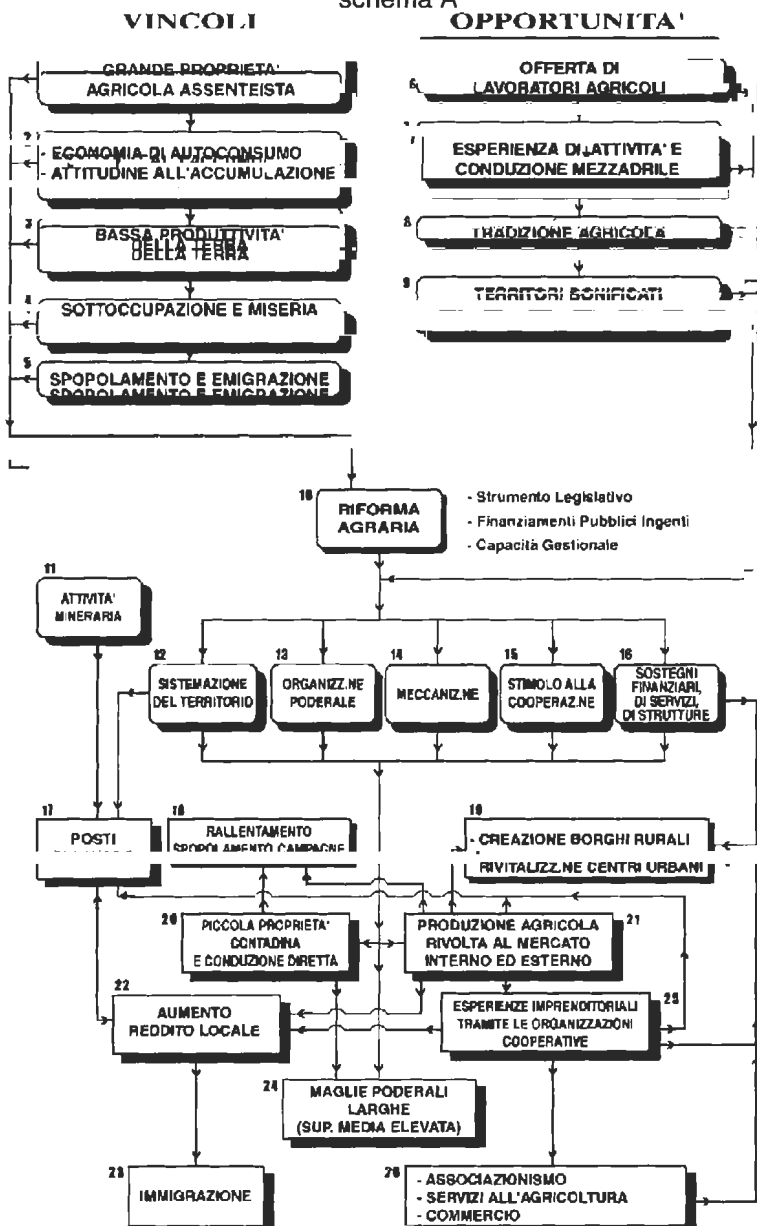


FIG. 7 - LO SVILUPPO ECONOMICO GROSSETANO: IL TEMPO DELL'AGRICOLTURA.

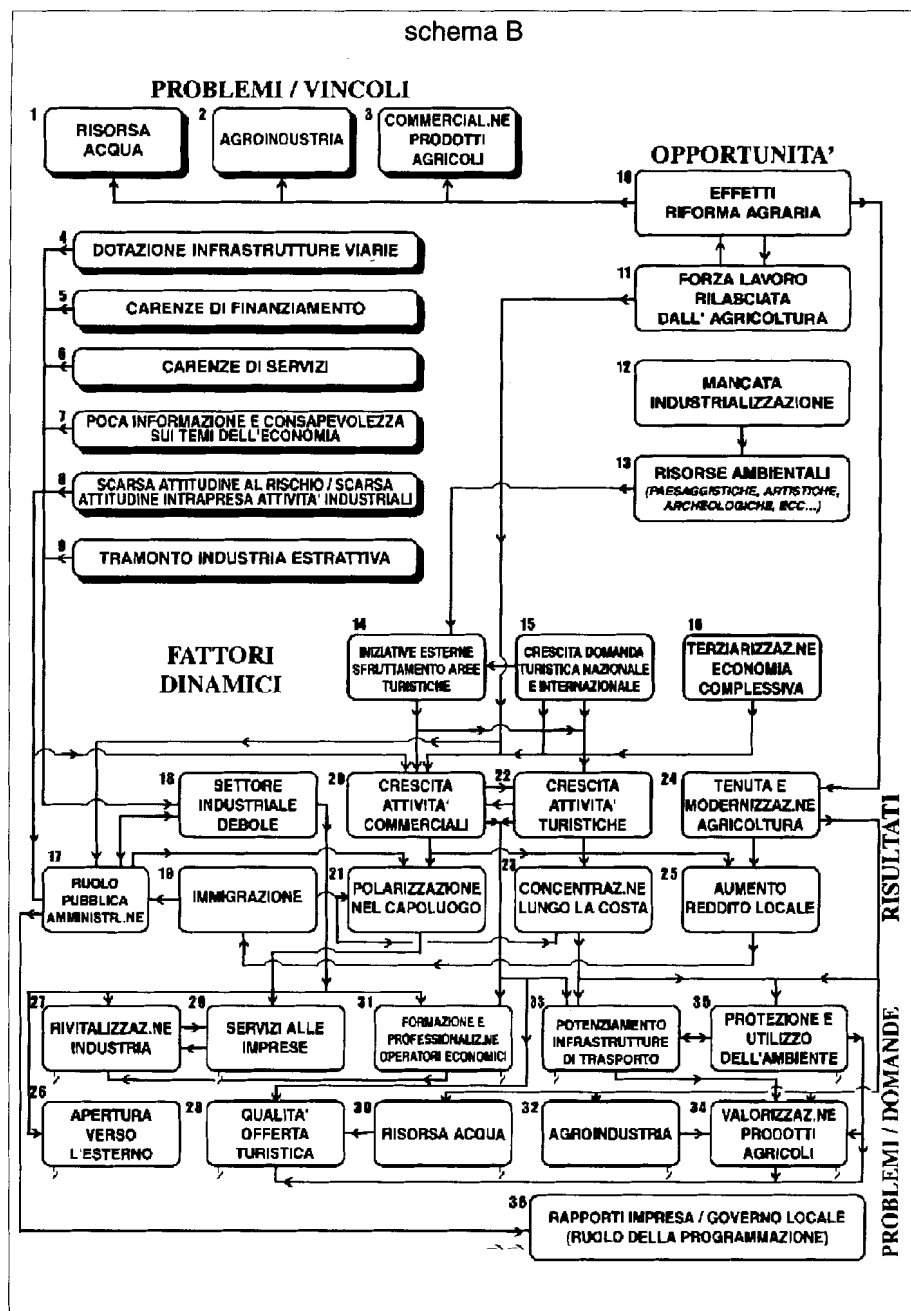


FIG. 8 - LO SVILUPPO ECONOMICO GROSSETANO: IL TEMPO DEI SERVIZI.

blemi si sono affiancate talune carenze strutturali (infrastrutture, finanziamenti, servizi) che non contribuiscono a permettere, insieme con una mancata cognizione dell'opinione pubblica sui temi e i problemi dell'economia e una adeguata formazione manageriale, la nascita di una solida industria. Essa ha sofferto del declino dell'industria mineraria e di un atteggiamento di indifferenza agli stimoli imprenditivi di una fabbrica, elemento che ha forse alla base una bassa propensione al rischio insita nell'atteggiamento comune locale. I maggiori stimoli dinamici che contraddistinguono questa seconda fase dello sviluppo grossetano vengono dall'esterno: l'economia si va terziarizzando, le persone hanno più tempo libero e disponibilità economica e ciò favorisce la domanda di turismo, sorgono le prime «industrie» turistiche.

I risultati positivi in termini di crescita del reddito sono legati quindi al turismo e al commercio nel suo complesso, senza dimenticare che l'agricoltura mantiene un suo preciso ruolo anche perché indirizzata decisamente verso incrementi di resa e qualitativi. Rimangono tuttavia sul tappeto molti problemi, che si tramutano oggi in altrettante domande di azioni risolutive: alle problematiche agricole non sanate si sommano le questioni poste dal sempre più competitivo ambiente economico, in termini di valorizzazione delle risorse sia produttive, sia ambientali, sia umane. Una possibile risposta alla gestione di tutte queste variabili sta nello strumento della programmazione locale, in uno spirito di collaborazione fra pubblico e privato.

Potenzialità e prospettive dell'economia grossetana. – Riguardo alle potenzialità su cui basare una maggiore crescita economica, la realtà maremmana presenta adeguate risorse. Gli studi in materia sono concordi nell'individuare i maggiori punti di forza in un'agricoltura specializzata e in un turismo diffuso (Camaiti, Carli Sardi e Spaziani, 1991): industrie agro-alimentari e industrie del tempo libero, a cui gli analisti assegnano un ruolo base per l'economia di domani. Il problema per la situazione maremmana sta nel far sì che, anche ottenendo la stessa quantità di prodotto o anche mantenendo la stessa entità di giornate di turismo, la maggior quota possibile di valore aggiunto di queste attività resti a Grosseto; questa azione ha oggi ampi margini di miglioramento. Da un lato si deve puntare alla commercializzazione di prodotti agricoli di qualità, presentandoli in modo organizzato sul mercato con forme consortili avanzate, dall'altro bisogna utilizzare meglio le cospicue presenze di villeggianti attrezzando adeguatamente poli forti, cioè strutture ricettive multifunzionali in cui vi sia ricchezza di offerta, dai porti turistici attrezzati ai campi da golf, non solo una sedia a sdraio e un po' di sole. In tali serie di attrezzature può trovare il suo naturale mercato la stessa produzione agricola, ottenendo in tal modo un enorme effetto di valorizzazione (Barucci, 1989).

Il maggior vincolo a tale modello di crescita sono le vie di comunicazione: come si può parlare di commercializzazione di prodotti agricoli di pregio nei grandi mercati di Firenze o di Roma e come si può immaginare un flusso turistico ordinato e consistente se esiste un «buco» da Livorno a Civitavecchia

e un «imbuto» tra Grosseto e Siena? Altri nodi da sciogliere sono la crescita di uno spirito imprenditoriale diffuso nella cultura sociale e inteso come ricerca di novità confrontate con il mercato, nonché il passaggio degli operatori dall'utilizzo del credito a breve termine a quello a medio termine, che permetterebbe azioni microeconomiche di più ampio respiro (Barucci, 1989).

Nel domani grossetano è probabile una presenza più attiva dell'agroalimentare abbinato a marchi di qualità, oggi molto sottodimensionato, a patto di verificare la realizzabilità di inserimento nel relativo mercato, altamente oligopolista. Molto verosimile invece è il successo che può derivare dal turismo, sia come reddito sia come occupazione, con le sue numerosissime interdipendenze capaci di trasmettere localmente impulsi a una miriade di altre attività e con la creazione di una schiera di operatori di servizi non solo numerosa, ma anche molto diversificata. Agricoltura e turismo possono non solo convivere, ma essere complementari, avendo anche riguardo alla protezione della natura. Vale la pena di percorrere con determinazione questa «altra» via di sviluppo economico, che ha la possibilità di caratterizzare tutta la Toscana sud-occidentale. Il problema cruciale è quello dell'innescio socio-culturale della crescita, come dire delle componenti umane della realtà grossetana che possano costituire la base di spinta di quanto prospettato (Falorni, 1985).

Tuttavia il ruolo dell'industria deve essere tenuto in considerazione, anche come elemento di collegamento tra agricoltura e terziario. Più in generale ci si può chiedere se sia opportuno rendere il sistema economico provinciale dipendente da un solo settore trainante, o se invece convenga almeno in parte diversificare le fonti di ricchezza. Il turismo ha infatti raggiunto, specie nell'area costiera, livelli (peraltro oggi in fase di assestamento) tali da non rendere auspicabile un'ulteriore lievitazione quantitativa. Occorre da un lato qualificare il servizio turistico e legarlo maggiormente al suo indotto e dare maggiore produttività e competitività all'agricoltura, ma dall'altro, soprattutto rispetto alle maggiori concentrazioni urbane, il rilancio delle attività industriali è senz'altro un punto fondamentale per una equilibrata strategia di sviluppo (Bertini, 1992). Da qui anche la capacità di un manifatturiero, sufficientemente strutturato e rivolto al nuovo, di essere fonte di domanda di servizi di terziario avanzato, che si rivolgono infatti soprattutto alle imprese.

Da un punto di osservazione complessivo, due sembrano le strategie da seguire per il sistema socio-economico grossetano: 1) apertura verso l'esterno e 2) valorizzazione del localismo.

1) La prima passa per una maggiore sensibilità alle sollecitazioni esterne, per cogliere opportunità di crescita creando un ambiente produttivo più dinamico. L'opzione di inserimento nel mercato globale significa inserire il sistema locale in una rete stabile di collegamento con sistemi di scala superiore. Infatti le forme organizzative a rete appaiono oggi come le più adatte ad accedere rapidamente a nuove risorse, a nuovi servizi, a conseguire flessibilità e gestione della conoscenza. Un'impresa e in generale un sistema produttivo non presenti nei nodi delle reti d'informazione, comunicazione,

commerciali e finanziarie, sono destinati a restare al margine del grande circuito delle conoscenze e quindi dello sviluppo.

2) La seconda strategia è quella della valorizzazione del localismo, intesa come volontà di riappropriazione di patrimoni culturali, sociali, tradizionali e di utilizzo delle risorse disponibili. Questo insieme di globale (acquisizione di conoscenza esplicita) e di locale (valorizzazione della conoscenza tacita) deve trovare il suo specifico equilibrio adatto a un particolare territorio, al fine di fornire la spinta propulsiva più incisiva possibile. E la miglior dinamica tra il sistema globale e il sistema locale, rifuggendo l'aleatorietà di una crescita spontanea, la si deve ricercare organicamente in un adeguato progetto di ampio respiro, un «Programma di riconversione e riqualificazione» del sistema grossetano (Cassa di Risparmio di Firenze e Confindustria Grosseto, 1994).

Necessità di interventi esterni e necessità di una programmazione di tipo comunitario. – Le potenzialità della provincia di Grosseto di uscire da una situazione «in ritardo ma senza depressione» (secondo una locuzione diffusa tra gli studiosi dell'economia maremmana) ci sono. La questione è a questo punto come eccitare e rendere concrete le vocazioni locali ormai nettamente individuate. I percorsi possono e anzi devono essere molteplici. Tra essi, l'elemento a cui qui si fa riferimento è che, vista la debolezza strutturale del tessuto produttivo locale, la quale limita le possibilità di una crescita autoindotta, sia necessario e per certi aspetti indispensabile saper cogliere, con capacità pianificatoria e lungimirante, gli strumenti esterni che da più fonti possono soccorrere il rilancio dell'economia.

In altri e più autorevoli termini: «Investigando l'economia grossetana si ha come l'impressione che qualcosa si muova solo se sollecitata da un evento esterno» (Barucci, 1969, p. 542). E tuttavia non bisogna disconoscere il ruolo del fattore umano: «La rinascita della Maremma non può allora che essere un fatto di politica regionale e di recupero d'iniziativa nelle coscienze dei maremmani» (ibid., p. 549), tanto più oggi che sembra esserci un nuovo clima sociale favorevole a una maggiore dinamica.

Il discorso allora si amplia. La necessità di interventi esterni non deve rimanere una mera attesa che altri facciano, perché una progettualità «calata dall'alto» su di un'area ha sempre dovuto fare i conti (e in rosso) con il tessuto sociale-culturale della stessa. Invece, finanziamenti e contributi esterni vanno inseriti in un contesto più articolato e soprattutto modellato sulle reali esigenze che dal contesto locale sono manifestate. Coordinare insieme risorse umane e materiali interne, opportunità di finanziamento esterne, compiti del pubblico e del privato è il ruolo della programmazione, di cui sono sempre più investiti e consapevoli gli enti locali, la regione ma anche la provincia, sulla base dei recenti strumenti legislativi.

Il ruolo della programmazione nella realtà socio-economica odierna sembra irrinunciabile, perché nonostante che le elaborazioni regionali in tal senso abbiano funzionato poco e male, l'alternativa è o la rinuncia a governare, delegando la gestione dei meccanismi di un sistema locale alla capa-

cità organizzativa del mercato, o attrezzarsi per il governo consapevole della complessità, ritentando la strada della programmazione con adeguati strumenti (Bianchi, 1993). Inoltre, le condizioni di scenario dell'odierna economia annettono importanza sia alla globalizzazione dei processi sia ai caratteri dell'identità locale, con schemi di composizione che variano da area ad area. Sono processi paralleli, e il miglior modo per creare sviluppo è renderli complementari: le conoscenze che ogni imprenditore può acquisire dal sistema globale (*know-how* ingegneristico, manageriale, finanziario, ecc.) vanno adeguatamente inserite nell'insieme di tradizioni e cultura sociale radicata di un dato territorio. Ecco allora la necessità di un progetto, che deve tener conto di questi due elementi se non vuol essere di breve respiro, e che si assuma il compito di coordinarli adeguatamente tra loro e con il patrimonio di dati su cui basarsi per le decisioni, con gli strumenti normativi e con i sostegni finanziari adeguati (Cassa di Risparmio di Firenze e Confindustria Grosseto, 1994).

La Comunità europea ha dato un'innovativa organizzazione di piano con la riforma dei fondi strutturali varata nel 1988 e incentrata sul regolamento 2052, che stabilisce il quadro generale di riferimento. Tra gli aspetti salienti della politica comunitaria sta la valorizzazione del ruolo delle amministrazioni regionali, alle quali, proprio in una situazione congiunturale economica negativa e con risorse di bilancio al lumicino, viene offerta un'opportunità enorme, cioè quella di inserire la programmazione regionale, concertata con gli enti locali minori, nel conteso della nuova politica regionale comunitaria. Tutto questo attraverso l'elaborazione di un piano che segua l'approccio comunitario per quanto riguarda la formazione, il contenuto, le procedure e nel contempo integri negli impieghi tutte le risorse che sono offerte (comunitarie, nazionali, regionali) sulla base di tutti gli strumenti operativi disponibili (Bianchi, *La programmazione regionale...*, 1991).

Gli scenari della programmazione provinciale. – Quanto sopra va finalizzato a una proposta, vale a dire l'affermazione dell'utilità, se non dell'indispensabilità, di un piano di sviluppo di livello provinciale che sappia indirizzare e gestire una vera fase di rilancio dell'economia grossetana.

Ciò ha come base motivazioni di carattere sia generale (la necessità di governare un ambiente economico sempre più complesso) sia locale (superamento dei limiti del tessuto economico-produttivo locale). A mo' di sintesi di queste valutazioni stanno le passate prestazioni di lungo periodo della dinamica del valore aggiunto della provincia di Grosseto, che mettono la realtà locale, se osservata sullo sfondo regionale e nazionale, su un lento ma inesorabile piano inclinato verso posizioni sempre più marginali e di ritardo.

Probabilmente la miglior sintesi tra apertura verso l'esterno e valorizzazione del localismo va rintracciata in uno spazio di azione territoriale di dimensione provinciale, questione ancora poco esplorata dall'analisi. Si tratta, dunque, di formulare un programma provinciale di sviluppo con gli strumenti normativi e finanziari che si hanno a disposizione. E' utile rilevare,

anche graficamente, i fattori che concorrono all'elaborazione di un piano.

Il riferimento è allo schema in fig. 9, ispirato a quanto l'analisi ha già rilevato circa i caratteri e le esigenze del modello toscano di sviluppo (Bianchi, *Il modello toscano*, 1991), ma adattato e calato decisamente nella vicenda grossetana. In esso si distinguono tre componenti che vanno a caratterizzare il piano.

1) La prima è posta da quelli che si sono individuati come problemi/domande della realtà locale. Non si è fatto altro che riproporre i risultati circa i caratteri dinamici della vicenda economica grossetana a partire dalla riforma fondiaria, e più esattamente il secondo momento dello sviluppo, incentrato sui fattori dinamici generali e locali del terziario-turismo. Si è preso cioè spunto dalla parte terminale dello schema in fig. 8, nella quale si è anche cercato di stabilire quelli che, nell'attuale fase dei servizi dell'economia locale, sono i problemi principali del sistema produttivo, che si tramutano in altrettante domande di una loro soluzione. Il quadro proposto mostra almeno dieci elementi, tra loro ovviamente collegati da relazioni di interdipendenza.

2) Una seconda componente dello schema è data dal fatto che l'insieme delle politiche che confluiscono in un piano non può fare a meno di affrontare la questione delle verifiche di compatibilità di comportamento operativo in relazione a due precise coordinate: da un lato quelle imposte dai vincoli che si devono tener presenti per non rendere le azioni meramente velleitarie, dall'altro quella delle opportunità che si deve saper riconoscere e valorizzare.

3) La parte centrale dello schema è anche il nucleo propositivo circa il ruolo della programmazione provinciale. La risposta ai problemi avanzati dallo sviluppo locale va redatta in termini di politiche adeguate, alle più adatte combinazioni, che incrocino livello territoriale (locale, nazionale e comunitario) e natura giuridica dei soggetti decisori o investitori (pubblici e privati). Queste politiche vanno commisurate allo spazio d'intervento creato dalle opportunità e delimitato dai vincoli. Ma, soprattutto, queste politiche devono avere una base giuridica forte su cui agire, facendo opera di intelligente coordinamento fra tre riferimenti normativi essenziali.

a) La legge nazionale n. 142 del 1990 (*Ordinamento delle autonomie locali*), che ha posto su basi nuove i soggetti politici locali, fornendo a essi, e anche alle amministrazioni provinciali, una ben precisa soggettività politica istituzionale, cioè dei poteri definiti, anche come ente di programmazione e di coordinamento di livello sub-regionale.

b) La legge regionale n. 26 del 1992 (*Prima attuazione dell'art. 48 dello Statuto*) che, tra l'altro, impone di stabilire gli strumenti attraverso i quali l'ente Provincia può svolgere un percorso programmatico, grazie anche alla collaborazione che si instaura con la Regione; in tale legge si definiscono gli obiettivi di programma, le procedure e gli strumenti di attuazione, gli strumenti di partecipazione e quelli di conoscenza e di coordinamento, inserendovi a pieno titolo l'azione di livello provinciale.

c) I regolamenti comunitari che danno attuazione ai fondi strutturali,

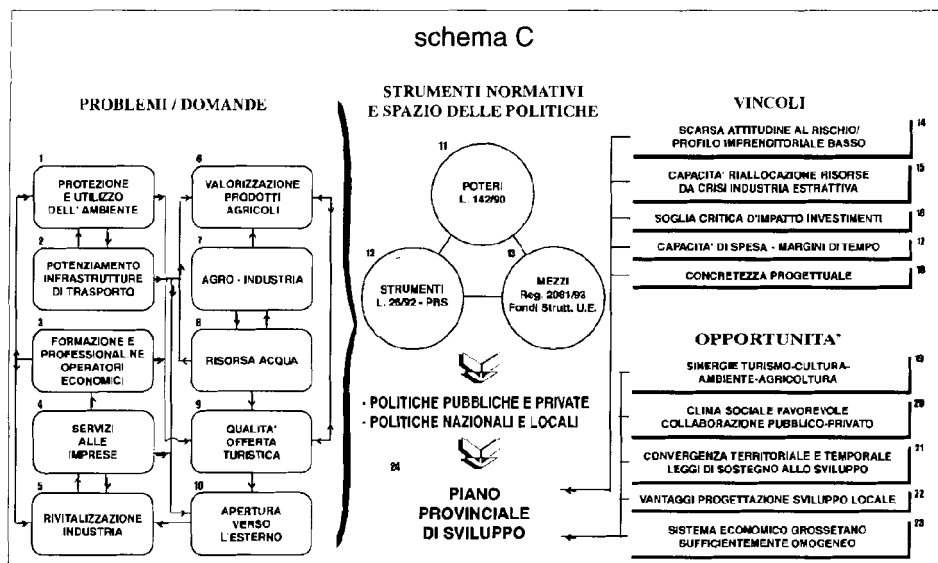


FIG. 9 – ELEMENTI PER UNA PROGRAMMAZIONE ECONOMICA DELLA PROVINCIA DI GROSSETO.

riformati con il regolamento n. 2081 del 1993 e collegati, i quali forniscono i mezzi necessari per attuare un tale progetto provinciale, di due diverse tipologie. Da un lato le indispensabili risorse finanziarie, attivate in complementarità tra quelle pubbliche (comunitarie, nazionali, regionali, locali) e private. Dall'altro un nuovo modo di governare, inteso sia come documento sia come procedure di piano, innovando rispetto alla media delle incerte esperienze della programmazione nel nostro paese ai vari livelli.

BIBLIOGRAFIA

- AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE DI GROSSETO, *Trent'anni di statistiche sul turismo in provincia di Grosseto (1957-1987)*, Grosseto, Assessorato al Turismo, 1989.
- AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE DI GROSSETO, *L'evoluzione dell'occupazione nella provincia di Grosseto dal 1951 al 1987*, Grosseto, Osservatorio Provinciale sul mercato del lavoro, 1991.
- BARUCCI P., *Considerazioni conclusive*, in *L'economia della provincia di Grosseto*, Varese, Giuffrè, 1969, pp. 535-549.
- BARUCCI P., *L'intervento del Prof. Piero Barucci in occasione della presentazione del libro «Grosseto: una economia da cambiare»*, in «Dimensione Economia», Grosseto, 1989, 7-8, pp. 2-4.

- BECAZZINI G. (a cura di), *Lo sviluppo economico della Toscana*, Firenze, IRPET, 1975.
- BERTINI S., *Limiti e potenzialità del sistema imprenditoriale della provincia di Grosseto – Allegato 3A*, Roma, AGENTI, 1992.
- BIANCHI G., *Maturità precoce: una modernizzazione a rischio*, in *Lezioni di analisi e programmazione dello sviluppo multiregionale*, Siena, Facoltà di Scienze Economiche e Bancarie, Corso di Geografia Economica – Edizioni MC, 1991, pp. 249-324.
- BIANCHI G., *Il modello toscano*, ibid., pp. 145-171.
- BIANCHI G., *La programmazione regionale in una prospettiva europea*, ibid., pp. 215-237.
- BIANCHI G., *Programmare oggi*, in «IRES Toscana», Firenze, 1993, n. 11-12.
- BORTOLOTTI F., *Toscana che cambia: come?*, in *Toscana che cambia: diagnosi sul mutamento strutturale*, in «IRES Toscana», Firenze, 1991, n. 1, pp. 11-42.
- CAMAITI R., CARLI SARDI L. e SPAZIANI L., *Grosseto, una economia da cambiare*, Grosseto, CCIAA, 1988.
- CAMAITI R. e altri, *La provincia di Grosseto verso un turismo «doc»*, Grosseto, CCIAA, 1991.
- CASSA DI RISPARMIO DI FIRENZE e CONFINDUSTRIA GROSSETO, *Il sistema produttivo provinciale nel confronto dei risultati del Censimento 81/91 – Le tendenze della piccola e media impresa*, Atti del Seminario di studio (Grosseto, 22 aprile 1994), Grosseto, 1994.
- CAVALIERI A., GRASSI A. e NOZZOLI S., *L'impatto economico del turismo in provincia di Grosseto*, Contributo alla Conferenza di programmazione della provincia di Grosseto (26-27 maggio 1989), Firenze, IRPET, 1989 (ciclostile).
- FALORNI A. (a cura di), *Sviluppo economico della provincia di Grosseto: evoluzione recente e prospettive*, Grosseto, Amministrazione Provinciale-Assessorato alla Programmazione, 1985.
- ISTITUTO GUGLIELMO TAGLIACARNE, *Il reddito prodotto in Italia (un'analisi a livello provinciale)*, Roma, 1993.
- PACCIANI A., *L'agricoltura grossetana: potenzialità e condizionamenti per lo sviluppo*, Grosseto, CCIAA, 1987.
- SIMONCELLI A.V., *La riforma fondiaria in Maremma (1950-1965)*, Grosseto, CCIAA, 1989.

THE LOCAL PRODUCTION SYSTEM IN THE PROVINCE OF GROSSETO. ANALYSIS OF THE DEVELOPMENT AND ROLE OF THE PROVINCIAL PLANNING. – At inception the author highlights the economic features of the province of Grosseto. Then he considers two distinct periods in its analysis of the provincial development – from the postwar years to the present time – being one related to agriculture and the other to the supply of services. The province of Grosseto has potential for economic growth, but a thorough local planning which will enhance resources and overcome any restrictive factors is needed to achieve this. Finally the author illustrates each planning sector with a synoptic table.